

Gazzetta del Sud 5 Ottobre 2023

Il pentito Bruzzese: «Minacciato per impedirmi di venire in aula»

Palmi. Il collaboratore di giustizia Lorenzo Bruzzese sarebbe stato avvicinato da due persone che lo avrebbero raggiunto nella località protetta intimandogli di non recarsi in aula per l'udienza del 20 settembre. È quanto denunciato dal collaboratore ieri mattina davanti al Tribunale di Palmi, dove si sta celebrando il processo "Faust".

L'episodio sarebbe avvenuto un paio di giorni prima dell'udienza del 20 settembre. In quella data, il collaboratore di giustizia non si era presentato in aula. I due uomini – ha dichiarato Bruzzese – si sarebbero presentati dove vive con la famiglia, avrebbero bussato alla sua porta, gli avrebbero detto che per ora non gli sarebbe stato fatto del male e lo avrebbero invitato a ritrattare tutte le sue dichiarazioni rese ai pm contro i clan di Rosarno.

Bruzzese si è presentato in aula per essere interrogato dal pm della Dda di Reggio Calabria Sabrina Fornaro e dal presidente del Tribunale di Palmi Francesco Petrone sulle accuse rese durante le indagini contro la cosca Pisano, detti "i Diavoli". Fratello del narcotrafficante internazionale Joseph Bruzzese, il pentito ha anche dichiarato di essere uscito dal programma previsto dal Sistema centrale di protezione per i collaboratori di giustizia e di vivere senza alcuna tutela in una località segreta assieme ai suoi familiari.

La versione fornita da Bruzzese, però, non ha convinto molto l'avvocato Domenico Putrino, difensore dell'imputato Salvatore Pisano.

«Non risulta – scrive il legale – che Lorenzo Bruzzese per sua stessa ammissione sia sottoposto a programma di protezione, la notizia data prima dell'inizio della sua deposizione è apparsa strumentale per richiedere il suo rientro nell'eventuale programma di protezione, avendo lo stesso dichiarato di avere difficoltà a trovare lavoro. Appare singolare che quanto riferito da Bruzzese non fosse a conoscenza del pm della Dda di Reggio Calabria, l'organo investigativo con cui ha collaborato, né è stata fornita dallo stesso collaboratore né dal suo difensore documentazione attestante la minaccia».

«È strano – aggiunge Putrino – che dopo qualche minuto dalla sua dichiarazione venisse inviato un articolo alla stampa. È errato quanto affermato dal difensore, che gli atti verranno inoltrati alla Procura che aprirà una indagine. Il Tribunale ha disposto l'inoltro del verbale alla Procura di Palmi per verificare quanto emerso in udienza e quindi sarà la Procura di Palmi a determinarsi su quali ed eventuali azioni da intraprendere. Peraltro l'esame di Bruzzese, fatto da numerosi "non ricordo" e contestazioni del pm e della difesa (sul punto è intervenuto anche il presidente del Tribunale), non ha riguardato la cosca Pisano, visto che lo stesso ha riferito di avere avuto rapporti solo con un fratello dei Pisano e di non sapere null'altro in ordine ad attività di carattere 'ndranghetistico poste in essere dalla famiglia Pisano e che le sue notizie erano tutte de relato apprese dal fratello o dalla madre».

Le ingerenze dei clan al Comune di Rosarno

L'operazione "Faust" è stata portata a termine dalle forze dell'ordine a gennaio del 2021: 49 arresti (30 dei quali in carcere, 19 ai domiciliari, 63 nel complesso gli indagati) contro la cosca Pisano, che aveva messo le mani sul Municipio di Rosarno. Ai domiciliari il sindaco, Giuseppe Idà, e il consigliere comunale, Domenico Scirva (poi scarcerati). Le accuse: scambio elettorale politico-mafioso e, per diversi indagati, anche associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, usura, detenzione illegale di armi, tentato omicidio, procurata inosservanza di pena. Le indagini (avviate nel 2016 a ridosso delle elezioni comunali) hanno svelato l'appoggio elettorale fornito dalla cosca Pisano al candidato sindaco Giuseppe Idà, poi eletto.

Francesco Altomonte